

Denise PardoPantheon www.lespresso.it

@pardo_denise

Tregua con i mandarini

RESTAUZIONE? RIVOLUZIONE? E la rottamazione? In 15 giorni, due incontri. Prima il neo presidente del Consiglio di Stato, Alessandro Pajno, viene ricevuto a lungo da Renzi. Poi da Palazzo Chigi cala a Palazzo Spada il sottosegretario alla Presidenza, Luca Lotti, per intrattenersi con Pajno, anche lui a lungo. Poco dopo arriva la nomina di Filippo Patroni Griffi, ex sottosegretario di Palazzo Chigi con Enrico Letta, a presidente aggiunto del massimo organo di giustizia amministrativa. L'era dei lunghi coltelli tra il premier e la fabbrica ad altissima produzione di mandarini della P.A. sembra passata a miglior vita. Dai lunghi coltelli ai lunghi colloqui.

A PALAZZO SPADA, sede del Consiglio di Stato, la nomina di Pajno, decisa da Renzi al posto del candidato naturale Stefano Beccarini, ha provocato un'agitazione da terapia intensiva. Che sembra placata dopo la scelta a segretario generale di Mario Torsello, gran burocrate tra i più classici, da Prodi a D'Alema a Passera, capo di gabinetti a go go.

È LA FINE DELLA GUERRA, i consiglieri di Stato non sono più le bestie nere dell'apparato? Il clima è mutato ora che Palazzo Chigi ha cambiato il vertice. Anche il Giglio magico e rottamatore ha capito. Che non è salubre avere contro tutti questi grand commis, esperti navigatori delle acque istituzionali, preposti a esprimere pareri, in alcuni casi vincolanti, su dossier rilevanti per il Palazzo. Come ora i decreti della riforma Madia della Pubblica amministrazione.

FORSE AVRÀ CONTATO nella nomina lo storico legame del capo dello Stato Sergio Mattarella con Pajno, palermitani entrambi, suo ex capo di gabinetto alla Pubblica istruzione (e di Ciampi al Tesoro). Così come la scelta di Patroni Griffi è stata subito "Letta" come un segno di pacificazione. Che sia una tregua o una pace, è saggio aprirla, dicono gli osservatori. Troppi fronti, troppe fronde.